

Roberto Rossi

Concesso alla controllante un prestito ponte di 120 milioni. Non ancora arrivata la controfferta della cordata Gavio

Impregilo, i soldi delle banche solo a Gemina

MILANO Impregilo si salverà. Almeno per ora. I 120 milioni richiesti dalla società di costruzioni per far fronte alle esigenze di liquidità immediata arriveranno. Le banche creditrici (Capitalia, San Paolo, Unicredit e Intesa) hanno dato il loro via libera. Condizionato, però.

Perché i 120 milioni saranno dirottati a Gemina, la società della famiglia Romiti che con il 24% controlla Impregilo. Le ragioni? Le banche non spiegano. Si può supporre che gli istituti di credito vogliono evitare i possibili rischi di una azione revocatoria in caso di fallimento di Impregilo. Segno che, comunque, la società non se la passa troppo bene.

Se ne è discusso per tutta la serata di ieri durante il patto di sindacato di Gemina, convocato d'urgenza. Attorno al tavolo, Cesare e Piergiorgio Romiti (per Miotir che possiede il 15% delle azioni vincolate), Gabriele Galateri di Genola accompagnato da Renato Pagliaro (Mediobanca, 12,66%), Giampiero Pesenti (per il gruppo Italmobiliare,

4,39%), Umberto Quadrino (Edison, 0,93%), Salvatore Ligresti (Fondiaria, 3,01%) e Paolo Savona, come presidente di Impregilo, hanno anche parlato dei nuovi soci che dovrebbero partecipare all'aumento di capitale del gruppo Impregilo e rilevarne il controllo. Ieri il gruppo Astaldi, che recentemente ha offerto intorno ai 250 milioni, ha avuto un incontro con i consulenti di Gemina (Lazard) ai quali è stato illustrato in modo approfondito la proposta. Ma ancora nulla è stato deciso.

I Romiti stanno aspettando che una seconda cordata, una Newco composta da Gavio-Autostrade-Techint-Investindustrial in tandem con Efibanca (Popolare di Lodi) e il gruppo romano di costruzioni Condotte, avanzi una controproposta. Si parlerebbe di 300 milioni. Che per ora rimangono solo come ipote-



Cesare Romiti

Foto di Corrado Giambalvo/Agf

si. Fino a ieri sera l'atteso rilancio non è ancora arrivato e secondo una fonte finanziaria, sentita da Radiocor, «tutto è ancora molto fumoso e incerto».

Anche se, però, proprio Condotte ha ribadito ieri il suo interessamento. «Siamo interessati a sostenere Impregilo - ha detto una fonte societaria - indipendentemente dalla cordata Gavio. Noi possiamo dare un sostegno esterno. Non sappiamo cosa farà la cordata e non so neppure se ci informeranno». Prima che la cordata Gavio-Techint e la Astaldi si facessero avanti, ricorda l'interlocutore, «noi avevamo fatto un'offerta superiore sia a quella di Gavio sia a quella di Astaldi, per 300 milioni di euro, con l'obiettivo di arrivare ad una fusione. Era una cosa molto semplice, ma non è piaciuta».

Il fumo che ha avvolto Impregi-

lo non è piaciuto alla Borsa che ieri ha sotterrato i titoli del gruppo e di Gemina (-4,37% e -2,63%) proprio dopo la notizia del via libera delle banche. Secondo gli operatori di Borsa, rimangono forti le incognite sul salvataggio del gruppo, come forte è il timore che l'operazione alla fine passerà comunque sulle spalle del mercato.

Se la società non si salvasse, hanno commentato i sindacati, per l'occupazione in Italia sarebbe «una tragedia»: sono in gioco tra i 30 e i 40 mila posti di lavoro, in pratica «una piccola Fiat». Anche la battaglia tra la cordata Gavio da una parte e il gruppo Astaldi «avviene - secondo Mauro Macchiesi della Fillea Cgil - al di fuori di qualsiasi piano industriale: non è sufficiente dire che hanno trovato i soldi. Devono spiegare come intendono stare sul mercato, con quale management e qual è il progetto industriale». Il tempo stringe: «Non siamo più a gennaio - ha detto ancora Macchiesi - ora il baratro è dietro l'angolo. Se nelle prossime due settimane non si arriva ad una soluzione, andiamo incontro a un disastro per il sistema Paese».

Parmalat accelera verso la Borsa

Nel nuovo Consiglio di amministrazione un po' di Forza Italia e un po' di Ulivo

MILANO Parmalat tornerà in Borsa entro luglio. È questo l'obiettivo che il commissario straordinario, Enrico Bondi, ha illustrato ieri nel corso della sua audizione alla Commissione delle Attività produttive della Camera. Il nulla osta della Consob dovrebbe arrivare in «tempi stretti».

Il ritorno in Piazza Affari avverrà con nuovi capitali e con un nuovo consiglio di amministrazione. L'assemblea ha deliberato il via libera all'aumento da oltre 2 miliardi di euro per il concordato. Un primo aumento per 1,541 miliardi di euro sarà effettuato a favore del concesso tra debiti e azioni della nuova società. L'assemblea ha inoltre conferito la delega al consiglio di amministrazione per dar corso ad ulteriori aumenti di capitale per massimi 468,89 milioni di euro: 388,89 milioni sono riservati ai creditori contestati e condizionali, 150 milioni sono riservati ai creditori tardivi e 80 milioni al servizio dei warrant.

Per quanto riguarda il cda sono stati nominati 7 consiglieri, tre dei quali indipendenti (la ricerca di questi ultimi è stata effettuata con la consulenza della società di cacciatori di testa Spencer Stuart, selezionata tramite gara). Oltre a Enrico Bondi, Guido Angiolini e Bruno Cova che erano già componenti dell'organismo, entreranno anche Carlo Secchi, ex rettore della Bocconi, Raffaele Picella (nominato presidente del cda), Alessandro Ovi e Marzio Saà.

Una composizione un po' particolare. La potremo definire bipartisan. Anche per la storia di alcuni dei consiglieri. Secchi, che ha svolto attività accademica anche all'università di Rotterdam, Parigi e Vienna, è stato componente del Senato italiano al-



Laboratorio di controllo della qualità del latte
Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

l'inizio degli anni '90, nelle file della Democrazia cristiana, e eurodeputato dal 1994 al 1999 con il gruppo guidato da Rocco Buttiglione, per poi abbracciare la bandiera di Forza Italia. Alessandro Ovi, invece, che attual-

mente riveste cariche sociali in Tim, Stm e Generali dopo aver avuto cariche sociali nel gruppo Iri e Telecom Italia, è sempre stato vicino a Romano Prodi ed è stato consigliere speciale per l'innovazione dal Presidente

della Commissione Europea, lo stesso Prodi. Raffaele Picella, che ha svolto sia attività universitaria sia attività aziendale come dirigente e come professionista, è, invece, presidente del collegio di direzione del servizio di

controllo interno del ministero delle Attività produttive e della Banca della Campania. Infine Maurizio Saà, che dopo un periodo alla Bocconi, ha avuto cariche sociali in Same-Deutz, Erfin, Ing Direct Italy e Its.

Ieri è stato anche reso ufficiale anche il programma di ristrutturazione del gruppo Parmalat. I nuovi cambi, azioni contro debiti (recovery ratio), sono relativi al debito delle 16 società in amministrazione straordinaria incluse nella proposta di concordato. In pratica è stata decisa la percentuale rispetto all'importo riconosciuto dal giudice fallimentare in sede di ammissione ai passivi.

Confermate le anticipazioni circolate. La percentuale di recupero per Parmalat Finanziaria scende infatti al 5,7% dall'11,3%. In leggero calo anche Parmalat spa, la cui percentuale di recupero passa al 6,9% dal 7,3%. Stabili al 100% Eurolat e Lactis. Tra le società emittenti i bond Parmalat Netherland bv sale al 6,4% dal 2,3%, la Finance Corporation bv sale al 5% dal 4,6%. Forte recupero per la Capital Netherland bv a 5,3% da zero. In calo Sopraf a 21 da 26,9. In rialzo invece Geslat, il cui credito maggiore è verso Citigroup-Buconero: da 19,9% a 28,2%.

Scende invece dal 100% al 64,8% la percentuale di recupero dei creditori di centrale latte centallo. In calo anche quella di Contal, dal 17,2% a 7,1%, così come quella di Panna Elena da 100% a 75,7%. Si riducono bruscamente i partecipatos ratio di Parmengineering, da 76,1% a 4,9%, e quelle di Newco srl (da 100% a 14%), Olex (da 100% a 2,3%), Dairies Holding International bv (da 100% a 39,2%).

ro.ro.

La società di Collecchio tornerà a Piazza Affari entro luglio. In «tempi stretti» il parere della Consob

vertenze

Cofathec, corteo a Roma per il contratto integrativo

MILANO I lavoratori del gruppo Cofathec, arrivati da tutta Italia (Sicilia, Puglia, Toscana, Lombardia, Lazio), hanno dato vita ieri a Roma alla manifestazione nazionale indetta congiuntamente dalle organizzazioni sindacali del commercio e dei metalmeccanici di Cgil, Cisl, Uil. Lo sciopero nazionale di 8 ore si è reso necessario per l'esiguità delle proposte economiche e normative che la società ha presentato durante l'ultimo incontro sindacale, tenutosi l'11 febbraio. La trattativa in corso riguarda il contratto integrativo aziendale. I lavoratori chiedono da oltre 10 mesi un aggiornamento economico su alcu-

ni istituti quali: il ticket restaurant, la reperibilità, le trasferte e il consolidamento di parte dei vecchi premi, oltre a un rinnovato sistema di relazioni sindacali.

«È dal 1992 che diversi istituti della retribuzione sono invariati - ha detto Augustin Breda, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo Cofathec - . L'erosione dell'inflazione ha quasi azzerato l'impatto sulle retribuzioni di tali istituti aziendali. È quindi incomprensibile la posizione della direzione Cofathec che, a fronte di richieste che non sono né esagerate né incompatibili con la situazione economica dell'impresa, rifiuta un vero confronto».

Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dai vertici aziendali, ai quali hanno chiesto che nell'incontro previsto per mercoledì 3 marzo, Cofathec si presenti «con una posizione contrattuale aperta». La Cofathec è una multinazionale francese, controllata dalla società pubblica Gaz de France, che fornisce multiservizi a enti, pubblici e privati. In Italia occupa attualmente circa 2.500 dipendenti.

Tra i sette consiglieri ci sono il forzista Secchi, ex rettore della Bocconi, e Ovi vicino a Romano Prodi

Quattro ore di stop e volantinaggio davanti a Palazzo Chigi Finsiel, i lavoratori chiedono di congelare la vendita a Tripi

ROMA «Se Telecom crede di aver chiuso la pratica Finsiel si sbaglia di grosso». Si conclude così il volantino che ieri girava davanti a Palazzo Chigi dove nel pomeriggio si sono radunati molti lavoratori Finsiel in rappresentanza dei 4mila che il gruppo conta in tutta Italia. Sit-in e sciopero di 4 ore per protestare contro la cessione di Finsiel, la controllata informatica di Telecom, alla Cos di Alberto Tripi. «Affari di famiglia», questo invece il titolo. Vengono citati Marco Tronchetti Provera che vende al «re dei call center», lo stesso Tripi che dalla Telecom ha già acquistato Atesia «e non se l'è ancora ripagata» si legge nel foglio. Viene citato il premier che avrebbe «amorevolmente» protetto il tutto, e

una citazione se la prende anche Bruno Ermolli, il superconsulente che ha gestito la partita e che un anno fa aveva ricevuto dal governo l'incarico di progettare il Polo informatico nazionale.

Che c'è di male se uno vende e un altro acquista? In linea di massima davvero nulla, ma di questa cessione i lavoratori diffidano. Per molti motivi. «Manca un piano industriale, non ci sono garanzie per l'occupazione. Più che un'operazione industriale ci sembra un'operazione finanziaria. Tripi ha le risorse economiche per un acquisto di questo tipo, per rifondere gli investitori chiamati ad affiancarlo? Noi dubitiamo - afferma Maurizio Assogna, delle Rsu -. E se le cose stanno così come intende

reperire quel che gli manca? Facendo lo "spezzatino" di Finsiel?». Il timore è che il gruppo Cos (fatturato 205 milioni l'anno a fronte dei 670 di Finsiel che ha un terzo dei dipendenti) sia troppo debole per garantire la «solidità» dell'operazione e questo nonostante abbia a suo fianco Interbanca, socio al 30%. I lavoratori Finsiel, quasi tutti tecnici informatici, l'80% laureato, chiedono che la vendita venga congelata in attesa di un tavolo istituzionale per discutere la loro vertenza nel contesto più ampio dello sviluppo dell'informatica nel nostro paese. Il tavolo era stato promesso dal governo e mai avviato. Rispondendo al question time alla Camera ieri il ministro Giannini ha promesso di nuovo che si aprirà. Altra richiesta dei dipendenti Finsiel è il mantenimento di una quota Telecom nel capitale della nuova azienda e un ruolo di garanzia degli azionisti pubblici, chiedono in sostanza che il 14% del capitale che è nella mani della Banca d'Italia non venga ceduto.

fe.m.

Accolte le richieste dei sindacati. Resta critica la situazione dell'indotto Fiat accorcia la cassa integrazione all'Alfa Romeo di Pomigliano

MILANO Si accorcia la cassa integrazione dei lavoratori dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Ieri Fiat Auto ha comunicato, come richiesto dai sindacati durante gli incontri all'Unione degli Industriali di Napoli, la riduzione della settimana di cassa integrazione prevista dal 7 all'11 marzo con tre giorni di lavoro e due di stop forzato.

Dal 7 al 9 marzo, quindi, a Pomigliano si lavorerà mentre il 10 e 11 marzo ci sarà la cassa integrazione per i dipendenti dello stabilimento. Soddisfazione tra i sindacalisti che hanno seguito questo braccio di ferro con l'azienda: «è un fatto mol-

to positivo che risponde alle richieste del sindacato - commenta il segretario provinciale della Fiom di Napoli, Andrea Amendola - se ci saranno nuove fermate relative alla crisi che ora sta colpendo la fabbrica di cinture di sicurezza Key Safety System di Arzano, la Fiat ne dovrà tenere conto. Ad ogni modo - conclude Amendola - tutto questo dimostra quanto sia fragile il sistema dell'indotto messo in piedi dalla Fiat. Portare all'estero l'indotto di secondo e terzo livello sarebbe pericoloso per la produttività dello stabilimento di Pomigliano».

Anche secondo Giovanni Sgambati, segretario generale della Uilm

Campania, «c'è soddisfazione per l'accoglimento della richiesta fatta al tavolo dell'Unione degli Industriali di Napoli. E questo - sottolinea - ci conferma che la settimana di cassa era puramente un'esigenza di mercato e non un disegno punitivo nei confronti di Pomigliano».

Intanto da Ginevra, l'amministratore delegato Sergio Marchionne manda messaggi d'ottimismo. «Gli incontri con gli analisti sono stati positivi - fa sapere d al salone dell'automobile - analisti e investitori sono soddisfatti, ma sono in attesa di vedere come va il 2005. Bisogna portare risultati concreti per convincerli». Marchionne ha poi detto che molte domande sono sul convertendo. «Ho ribadito - ha spiegato - che la nostra posizione è sempre la stessa. Si va a convertire a settembre a meno che non si prolunghi mantenendo le condizioni di equity, cioè il valore per gli azionisti».

ENEA Manifestazione contro la paralisi

Manifestazione di protesta oggi davanti a Palazzo Chigi contro i conflitti al vertice dell'Enea che stanno paralizzando l'attività dell'ente. La manifestazione è promossa da tutte le sigle sindacali per denunciare anche il mancato avvio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e la mancata stabilizzazione degli oltre 250 precari dell'ente che «costituiscono parte essenziale della capacità operativa».

ALCATEL DI RIETI Messi in libertà i 350 dipendenti

I lavoratori dell'Alcatel di Rieti hanno occupato a sorpresa ieri l'aula consiliare della Provincia di Rieti dopo l'annuncio della direzione del personale di Alcatel Italia di «mettere in libertà» i 350 lavoratori della fabbrica in sciopero dal 19 febbraio e in attesa che l'amministratore delegato accogliesse la richiesta di incontro rivoltagli dalla Rsu aziendale.

MERIDIANA Fino al 21 marzo lo sciopero del panino

Prosegue lo «sciopero del panino» degli assistenti di volo di Meridiana, proclamato da Filt Cgil, Ultrasporti e Anpav contro la procedura di licenziamento per 192 lavoratori e ogni ipotesi di ridimensionamento della compagnia aerea. Fino al 21 marzo, gli assistenti di volo di Meridiana si asterranno dal fornire i servizi a bordo: quelli minini saranno offerti solo su richiesta.

TELEFONINI Ancora in crescita le vendite mondiali

Ancora in crescita le vendite di telefonini nel mondo che nel quarto trimestre 2004 hanno raggiunto quota 195,3 milioni il 24% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nokia si conferma al primo posto e continua a recuperare quote di mercato raggiungendo il 33%, contro il 30,9% del trimestre precedente. Motorola conferma invece il suo secondo posto, con una quota di mercato del 16,3%.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

«S.T.U. PIANORO CENTRO SPA»
Sede legale in Pianoro (Bo), Piazza dei Martiri n. 1 Capitale sociale: 9.431.000 - Registro Imprese di Bologna C.F. e P. IVA 02459911208. Iscritta al n. 441385 R.E.A. di Bologna.

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno 21 marzo 2005 alle ore 10,00 in prima convocazione e, occorrendo, il giorno 22 marzo 2005, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Esame ed approvazione del Bando per la selezione del socio privato della Società ai sensi dell'art. 120 del D. Lgs. n. 267/2000.
2) Delega al Consiglio di Amministrazione, e per esso al suo Presidente, per l'espletamento di tutte le necessarie formalità per la pubblicazione del Bando stesso nei modi e termini di legge e per ogni altra necessità per l'utile svolgimento della conseguente selezione dei partecipanti.

Il Presidente del Consiglio di Amm.ne
(Dott. Luca Lenzi)